



## La riflessione

## In piazza per la Palestina ma si sta dimenticando il conflitto in Ucraina

Abbiamo visto in televisione le immagini delle manifestazioni a Roma pro-Palestina, nel primo caso purtroppo sfociata in scene di violenza. È stato addirittura elogiato il 7 ottobre e l'Iran certamente non può essere portato come esempio di Stato democratico.

Sicuramente i palestinesi dovrebbero poter avere un loro Stato ed un loro territorio, così come Israele. Però, allo stesso tempo, ci chiediamo perché non si vedano manifestazioni a favore dell'Ucraina. Una nazione libera e indipendente come l'Ucraina è stata infatti invasa e aggredita dalla Russia di Putin, che dimostra pieno disprezzo verso le regole dell'ONU e del diritto internazionale con deliberati e ripetuti massacri verso civili e ospedali.

Tutto questo, nessuno in buona fede lo può negare. Perché lo stesso fervore dimostrato verso i palestinesi non lo si vede verso gli ucraini? Forse ci sono nazioni di serie A e di serie B? Perché questi due stridenti ed evidenti pesi e due misure nel giudicare situazioni molto simili fra loro?

Questo atteggiamento da "due pesi e due misure" è purtroppo diffuso anche se non maggioritario. Ha portato all'assenza di ogni mobilitazione a favore delle decine di migliaia di civili ucraini uccisi. È un'assenza che deve farci riflettere e anche un po' vergognare: i morti del 7 ottobre e quelli dell'Ucraina contano molto meno per tanti presunti democratici? Ce lo chiediamo noi e poniamo questo argomento come base di discussione, sulla quale operare delle riflessioni.

Antonio C., Dritan K. e Enjon G.  
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le voci dei detenuti

## Cambiano gli scenari in Medioriente

### Cosa fa l'Europa?

► Un anno è passato dal 7 ottobre '23 ► Stragi di civili a Gaza e fronte libanese  
Israele ha reagito all'attacco di Hamas ora attacchi a Unifil: la guerra va fermata

Gli attacchi di Israele continuano e questa volta ad essere colpite sono state le basi ONU a Sud del Libano, dove sono presenti 1.200 soldati italiani. Una tensione che è incredibilmente aumentata negli ultimi giorni, con l'azione israeliana tesa a far arretrare il contingente Unifil e prendere il possesso di nuove aree.

Cominciamo facendo un salto indietro di un anno. Il 7 ottobre 2023 è una data rimasta impressa nella nostra memoria. Guardando, a distanza di un anno i notiziari e rivedendo ciò di cui è stato capace Hamas, siamo ancora indignati e ci sentiamo solidali con le famiglie degli ostaggi israeliani, oltre cento, che sono ancora nelle mani dei terroristi.

A un anno da quel faticoso giorno siamo ancora in ansia per gli ostaggi, anche se qualcosa nei nostri giudizi sta cambiando, forse è per mancanza di cultura o forse perché non siamo capaci di capire bene la politica territoriale, ma per molte persone incomincia a svanire la certezza che per la difesa di una nazione tutto sia lecito.

Solo a Gaza, fino a oggi, sono morti undicimila bambini e più di seimila donne, e sappiamo per



Scene di distruzione tra Gaza e Beirut del conflitto in corso in Medio Oriente dopo l'attacco di Hamas ad Israele del 7 ottobre 2023

certo che non si trattava di terroristi: ma di ciò si parla poco, poiché Israele è nel suo di potersi difendere. Quindi vedendo che oggi Israele, per potersi difendere, ha violato i confini del Libano, ci chiediamo e vi chiediamo: fin dove si può spingere una nazione in nome del suo diritto alla difesa? Perché l'Europa non interviene per fermare questo genocidio?

Eppure, l'Europa, come parte della Nato, avrebbe tutti i diritti di opporsi, e il non farlo la espone, per giunta, anche a eventuali attacchi terroristici.

Oggi in Medioriente si sta combattendo una guerra contro Hamas, per evitare attacchi terroristici, mentre in verità stiamo piuttosto creando un futuro di nuovi martiri, senza che nessuno faccia nulla per fermarli, e ciò fa pensare che si sta seminando per una futura e prossima guerra, con il solo vantaggio delle industrie belliche. Tutto questo, oggetto della nostra riflessione, ci preoccupa non poco.

Salvatore S., Mario M., Fiore G., Daniele M.,  
(Dalla finestra del Carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il focus

## A chi raccontano la tristezza i nostri giovani sempre più soli?

Una irriducibile solitudine, la condizione esistenziale di molti, troppi giovani che vivono con noi. Alla ricerca di uno spazio di ascolto, se siamo insegnanti, o madri, padri, mogli o mariti abbiamo bene in mente l'importanza dell'ascoltare, il gesto più altruista che ci sia.

Con il passare del tempo tendiamo a dimenticare quanto i no-

stri giovani (e forse non solo) siano stati toccati dall'isolamento del covid. Una forma di solitudine che, in molti casi, è entrata dentro di loro e si è tradotta in fatica di far sentire le proprie emozioni per varie ragioni: se dolorose per paura di raccontarle (eppure il dolore al solo raccontarlo indebolisce il suo veleno); se felici per paura di viverle (se poi finiscono, presentano il

conto di una nuova solitudine insopportabile).

Chiediamolo e creiamolo uno spazio di ascolto: gli adulti hanno il dovere di darlo, i ragazzi di riceverlo. A chi potranno altrimenti dire la loro tristezza? Anche stando in silenzio, perché l'ascolto è anche dei silenzi che a volte urlano più delle parole.

Un banco di prova della nostra

capacità empatica che è poi il sapersi mettere nei panni degli altri. Anche quando l'altro non ci è simpatico perché ci sfida o più probabilmente perché è congelato dentro. Più in generale, pensando ai nostri giovani, i cuori congelati faticano a uscire da una solitudine che è anche guscio protettivo.

Così facendo però faticano ad appassionarsi alla vita anche se, c'è da sottolineare, che è proprio in momenti come questi che possono nascere quegli incontri che riescono a cambiare la vita, soprattutto a chi appartiene a una fascia d'età giovane. Un esempio? A scuola un insegnante che riesce a trasmettere non solo ciò che ha studiato, ma ciò che è diventato grazie a quello che ha appreso può

creare uno squarcio d'entusiasmo.

Si potrebbe scrivere un racconto sull'ascolto, dove un vetturino parla del suo dolore al cavallo che masticava, ascolta e fiata sulle mani di chi lo conduce. Il vetturino così non riuscirà più a fermarsi e gli racconterà tutto quanto, così accadrà a chiunque si sentirà ascoltato. Provateci, proviamoci tutti per credere.

Per ascoltare, inoltre, è necessario dare a ogni parola il suo significato...

I ghiacciai non si stanno sciogliendo, stanno fondendo: il ghiaccio fonde! Si scioglie un nodo, un dubbio, ma il ghiaccio fonde. Si direbbe mai che il Presidente della Repubblica fonde le Camere? No, le scioglie. L'italiano è una lingua più complessa di altre, divenute maggiormente di uso "commerciale" e nelle quali un vocabolo può assumere diversi significati e il senso della frase si comprende dall'insieme del discorso. Ogni nostra parola, ricordiamolo, ha un significato ben preciso.

Antonio C., Dritan K., Marco M., Carmine C., Antonio F., Antonio C., Enjon G., Salvatore C., Salvatore P., Francesco B., Fabio N., Manuel F. e Ferdinando R.  
(dalla Finestra del Carcere di Poggioreale - Padiglione Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Minori in detenzione tra problemi e soluzioni

"Minori: mare dentro, male fuori": è questo il tema del convegno organizzato dal Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Samuele Ciambriello, d'intesa con la Conferenza nazionale dei Garanti territoriali delle persone private della libertà e l'Ordine degli Assistenti Sociali della Campania. È un appuntamento dedicato ai minori che hanno a che fare con la detenzione che si terrà domani mattina a Napoli, presso la Sala Siani, isola F13 del Centro Direzionale di Napoli, presso il Consiglio Regionale della Campania. A partire dalle 10 i saluti di Gennaro Oliviero, Presidente del Consiglio regionale della Campania, Gilda Panico, Presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali; Bruno Mellano, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale del Piemonte. Quindi la prima sessione, dedicata al tema "Giustizia minorile: custodire o accudire?". Presiede Samuele Ciambriello, Portavoce Conferenza nazionale dei Garanti territoriali delle persone private delle persone private



della libertà e Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Partecipano: Antonio Sangermano, Capo dipartimento di Giustizia minorile e di comunità; Lucia Risicato, docente di diritto penale presso l'Università degli Studi di Messina; Silvia Ricciardi, Presidente Associazione Jonathan Onlus; Margherita Di Giglio, Magistrato di Sorveglianza presso il Tribunale per i minorenni di Napoli; Piero Avallone, Presidente presso il Tribunale per i minorenni di Salerno; Don Tonino Palmese, Presidente Fondazione Polis; Maria de Luzenberger, Procuratrice della

Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli. Seguirà il dibattito. Dalle 14 la discussione riprenderà sotto la presidenza di Giuseppe Fanfani, Garante regionale della Toscana delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Relazionano Patrizia Imperato, Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Salerno; Nicola Palmiero, Direttore del Centro per la Giustizia Minorile per la Campania; Mario Serio, Componente del Collegio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale; Carmela Ianniello, Direttrice Ufficio di servizio sociale per i minorenni competente per la Regione Campania; Marika La Pietra, Referente Antigone Campania; Lorenzo Acampora, Responsabile UOC Sanità penitenziaria ASL Napoli I Centro; Veronica Valentini, Docente di Diritto Costituzionale Università di Parma; Manuela Siniscalco, Co-Docente di Diritto di famiglia e minorile Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Nel pomeriggio la seconda sessione dal titolo «Disagio, devianza e

microcriminalità: parliamone». Presiede Valentina Calderone, Garante comunale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale di Rom. Partecipano Don Luigi Merola, Presidente Fondazione "A voce di Creature"; Paola Brunese, Presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli; Valentina Farina, Vicepresidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Puglia; Padre Jonny Morello Bressan, Comunità alloggio per minori "Padre Arturo"; Giovanni Galano, Garante per l'infanzia e per l'adolescenza del Consiglio regionale della Campania e Anna Ansalone, Tesoriere Consiglio dell'Ordine degli Assistenti sociali della Regione Campania. Seguirà il dibattito. Si tratta senza dubbio di un appuntamento importante per fare il punto sui due temi oggetto delle sessioni, ma anche per affrontare più in generale il tema dell'emergenza carceri, che ha visto gli uffici dei Garanti della Libertà in prima linea nel confronto con il governo, per evidenziare tutto il malessere dei detenuti ma anche degli agenti di custodia, del personale amministrativo, medico ed infermieristico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il processo Open Arms

Immigrati quella risorsa che non si accetta



Migranti sulla Open Arms

Ha fatto scalpore la recente richiesta a sei anni di reclusione per l'attuale ministro dei Trasporti Matteo Salvini, allora ministro degli Interni, imputato a Catania per il ritardo sbarco dei migranti di Open Arms in un porto italiano. È questa la pena da infliggere, secondo i PM che sostengono l'accusa, nel processo istruito contro il ministro leghista per sequestro di persona. Sullo sfondo il quesito: fu difesa dei confini italiani, come sostiene Salvini, o pregiudizio verso i migranti?

Come ogni buon garantista, vero garantista, anche noi conveniamo con la presunzione di innocenza del ministro, sostenendo però quanto sia poco convincente e generica la "giustificazione" della difesa dei confini nazionali, chiedendoci se non ci sia invece una sorta di pregiudizio a monte. Questo, anche alla luce delle scelte dei governi europei di sinistra (vedasi la Germania di Olaf Sholz) nell'apportare restrizioni all'ingresso dei cittadini stranieri nei propri paesi.

Partendo da una visione a più ampio spettro, in ogni Paese europeo e non solo, è noto quanto l'immigrato venga percepito più come un problema per la società e non come una risorsa o, quantomeno, come elemento neutro alla pari degli altri cittadini.

Bisogna essere franchi e distaccati nell'affermare che l'apporto degli immigrati nella crescita dei più grandi aesi del mondo sia stato enorme, e come anche noi italiani siamo stati un tempo stranieri in terra straniera, osteggiati e visti come qualcosa di estraneo, indegni di essere accolti e assorbiti dal Paese ospitante.

Il fenomeno migratorio in un mondo globalizzato non può essere criminalizzato. Razzismo e pregiudizio sono la scelta più facile da intraprendere; questo però non vuol dire "tutti a bordo". No, gli ingressi devono essere contingentati se è possibile e, se è possibile, aumentati progressivamente.

L'essere umano ha lingua lunga e corta memoria, ma i libri di storia, se correttamente scritti, servono a capire: dal 1492 il mondo è tutt'uno, sempre più unito. Non possono più esistere fenomeni come i WASP (White Anglo Saxon Protestant, i cittadini americani che si ritengono una élite), le Pantere Nere, l'apartheid e via dicendo. Le minoranze di numero, genere e religione non devono dunque essere intese come problema ma come risorsa per ogni uomo, indipendentemente dal colore della pelle, dalla lingua e dai costumi. Purtroppo un concetto che va ancora ribadito. Mario M., Fiore G., Daniele M., Salvatore S., Francesco e Giuliana C.  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA